

# Christian Balzano

## IL SETTIMO OCEANO

# Christian Balzano

## IL SETTIMO OCEANO

a cura di Alessandro Romanini

IN COPERTINA

Christian Balzano, dettaglio da *2020km*  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 108x138

COORDINAMENTO EDITORIALE

Federico Rui

PROGETTO GRAFICO

Marico Factory, Milano

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Christian Balzano  
Federico Rui Arte Contemporanea

*Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore*

© gli artisti per le opere

© gli autori per i testi

© ARCIDUCA EDIZIONI

[www.arciducaedizioni.com](http://www.arciducaedizioni.com)

finito di stampare nel mese di aprile 2026

a cura di Arciduca Edizioni, Milano

ISBN 9791298580411

## **CHRISTIAN BALZANO** **il settimo oceano**

14 aprile / 22 maggio 2026

A CURA DI

Alessandro Romanini

**FEDERICO RUI ARTE CONTEMPORANEA**

via di Porta Tenaglia 1/3

20121 Milano

[www.federicorui.com](http://www.federicorui.com)



## INDICE

- 10. Il settimo oceano e le possibilità di un'isola**  
ALESSANDRO ROMANINI
  
- 22. The seventh ocean and the possibility of an island**  
ALESSANDRO ROMANINI
  
- 44. Anarchia geologica: la metamorfosi della crosta terrestre**  
FEDERICO RUI
  
- 54. Geological anarchy: the metamorphosis of the earth's crust**  
FEDERICO RUI
  
- 74. L'enigma della materia**  
FEDERICO RUI
  
- 77. The enigma of matter**  
FEDERICO RUI
  
- 91. Biografia**



# IL SETTIMO OCEANO E LE POSSIBILITÀ DI UN'ISOLA

Alessandro Romanini

L'Occidente sin dalla fine del XX secolo vive nella consolidata sensazione di aver portato a compimento un ciclo in cui è stato capace di diffondere sé stesso – anche con la forza - in tutti i campi della conoscenza, anche in quello dell'arte.

Nonostante questo, si è oggi sviluppata e diffusa un'altra convinzione, quella dei grandi fallimenti dell'Occidente, che in questo suo percorso di progresso e proiezione planetaria del sé, non ha saputo risolvere i grandi temi, come quelli della pace su scala globale e la salvaguardia del pianeta che ci ospita.

La modernità ha portato in dote l'ansia, la storia ha diffuso un crescente senso di precarietà che ha trasformato l'individuo in un essere privo di un bagaglio di senso dato, nessuna certezza impressa nella mente, nessuna direzione che preveda un ritorno o struttura che possa provvedere prontamente alla riparazione di eventuali errori.

Sul versante delle arti visive questo si traduce in una dissoluzione delle norme, nel moltiplicarsi delle materie, nell'ibridazione dei linguaggi, in un'attitudine transmediale e nella perdita, o volontaria esclusione dell'aulico e della dimensione sacrale dal processo creativo, per sostituirla con la complessità, il caso e la transitorietà.

L'alternativa per gli artisti è “spalmarsi” in un eterno presente (modello internet), in una dimensione cronachistica (stile “instant-painting”), parodistica o melodrammatica, oppure farsi cullare nelle consolatorie onde della malinconia, genitrice del revival e del remake.

Non esiste più un dibattito in stile medievale fra antichi e moderni, in cui i primi credevano in una *Verità* definitiva da conquistare e assimilare e i secondi invece proponevano di guardare l'*Ora* (resa in latino con l'avverbio modo).

Per i creativi più coraggiosi, rimane il tentativo, faticoso e scomodo, di riscrivere modelli, punti di vista, canoni e parametri, agendo come un'isola che non cerca il rassicurante coinvolgimento e non delega la sua identità a un arcipelago.

Faticoso e scomodo perché impone di abbandonare la



*Lago Tranquillo, 2026  
(particolare)  
tecnica mista con  
lamine d'oro  
cm 66x130*

*comfort zone*, le procedure assodate, conosciute e approvate da pubblico e critica, rinunciare alle formule decorative mascherate con “impegnate” tematiche di superficie, a favore di una nuova concezione del paradigma di riferimento e di conseguenza la creazione di un’inedita sintesi formale, magari formulata attraverso i millenari strumenti del dipingere e del modellare.

Christian Balzano ha scelto quest’opzione, come ci illustra la mostra ospitata a Milano dalla Galleria di Federico Rui. Fa parte di quel ristretto novero di artisti che ha accettato e assimilato come oggi, nel XXI secolo l’oggetto della conoscenza è situato in uno spazio incerto, mobile e in continua evoluzione e che la sinergia fra rilevazione sensibile e capacità cognitive è sempre più instabile e variabile e si applica a bersagli in continuo movimento.

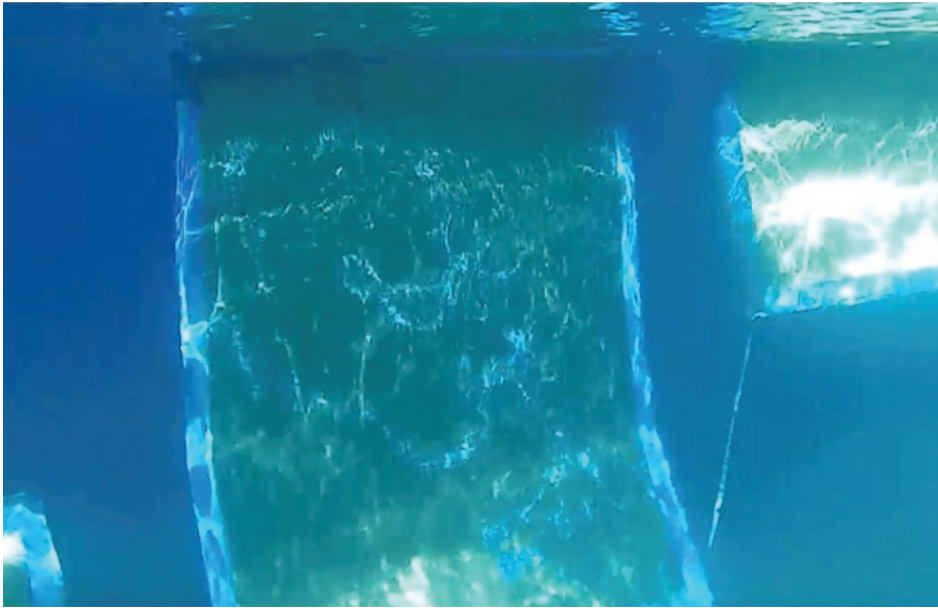
Balzano ha saputo dar vita ad un paradigma di metodi e parametri di analisi e di progettazione e a un bagaglio formale e tecnico, in grado di assecondare un “metodo incerto”, duttile e in grado di adattarsi a una riformulazione costante, ogni qual volta vengano acquisiti nuove informazioni.

Questo paradigma risulta particolarmente foriero di risultati quando rivolge la propria attenzione – come l’artista toscano – all’esistente preso nella sua complessità, con una visione biocentrica affrancata dalla millenaria attitudine antropocentrica.

Un magma vitale in continua metamorfosi che impone una riscrittura dei metodi di analisi e traduzione formale, uno scardinamento del concetto di realismo e dei canoni di rappresentazione.

Balzano sostiene la sperimentazione tecnica e formale con un approfondito studio degli elementi costituenti l’universo osservato, dalla dimensione naturalistica a tutte le sue declinazioni storiche, letterarie, scientifiche e mitologiche. Gli oceani, la componente acqua del globo terracqueo diventano il paradigma di riferimento assieme a una serie di fonti di approvvigionamento informativo non legate all’ortodossia scientifica, per comporre un sistema di rappresentazione che comporta il coinvolgimento diretto, etico e “fisico” dell’artista stesso.

Ecco che la riflessione dell’artista, accumula le principali visioni filosofiche della natura, da quelle di Lucrezio sull’imprevedibilità di madre natura a quelle di Spinoza



sulla dimensione divina, passando per Schelling e l'assoluto naturale fino alla natura matrigna di Leopardi.

Ovviamente non sono esenti dal vaglio critico quelle manifestazioni moderne e contemporanee che hanno nella natura il focus e il supporto, che spaziano dall'esperienza del poeta nord-americano Henry David Thoreau narrata nel libro *Walden-Vita nei boschi*, all'abbandono del *white cube* e le sperimentazioni di nuove sintassi espressive ambientali da parte dei land artisti e le connesse e quasi coeve ricerche scientifiche come il *Rapporto sullo stato del pianeta* pubblicato dal MIT di Boston nel 1970.

Balzano in una dimensione che manifesta la capacità predittiva sottolineata da McLuhan e in una prospettiva di osservazione a 360°, analizza fenomeni contemporanei legati all'argomento in oggetto, come il cosiddetto *Botanical Turn* che ha investito il mondo dell'arte contemporanea, i testi e le ricerche di personaggi come l'economista Tim Jackson che propongono suffragandole con ancoraggi scientifici la necessità di sostituire la dialettica *Growth/Wealth* (crescita basata sul PIL) con quella *Health/Care* (cioè la salute focalizzata sulla cura) fino a Timothy Morton, Stefano Mancuso e Giovanni Aloi.

Frame dal video di  
Christian Balzano  
"No Borders", 2023

Frame dal video di  
Christian Balzano  
"No Borders", 2023

Come detto il complesso delle opere in mostra non è esente da una dimensione teorica non-ortodossa dal punto di vista scientifico ma foriera di cogenti riflessioni, come quella rappresentata dalle suggestive teorie del ricercatore giapponese Masaru Emoto, secondo cui pensieri, parole ed emozioni umane possano influenzare la struttura molecolare dell'acqua, visibile attraverso la distribuzione dei cristalli acquei.

Teoria che attribuirebbe quindi all'elemento acqueo una dimensione sensibile, cogitativa e di memoria. Teoria estesa anche al riso e alla sua fermentazione, che apre una dimensione di coinvolgimento e relazione "orizzontale" fra la dimensione antropica e quella naturale, idrica, minerale e botanica, aprendo ad una visione biocentrica.

Passando alle procedure messe in atto da Balzano, l'artista, nella teoria e nella prassi che alimentano la struttura del processo di rappresentazione, rovescia letteralmente il punto di vista e la dialettica artista-opera-fruitori, affrancandosi soprattutto da una visione antropocentrica.

La serie di "mappe" viene prodotta fissando il punto di vista che struttura la rappresentazione, sul fondo dell'oceano,

staccandolo dalla convenzione della “sogettiva” del fruitore. Conferisce il ruolo di “portatore dello sguardo” e quindi della capacità di negoziazione percettiva al soggetto rappresentato, infrangendo regole secolari risalenti a Brunelleschi e alla famosa finestra dell’Alberti, rappresenta già uno *statement* eversivo.

Punto di vista ad altezza fondo oceanico e dello sguardo di quelle creature che in quelle profondità abitano, microorganismi, plancton, fauna ittica ecc...e non più l’umano a guidare il dispositivo.

Le opere esposte, dipinti e sculture, non sono semplici rappresentazioni dell’elemento marino, ma quest’ultimo diventa parte integrante, consustanziale all’espressione pittorica, grazie all’immersione delle tele nell’acqua marina, in un processo di *advocacy*, che si manifesta attraverso incrostazioni e ossidazioni sui dipinti. Mappe, sovrapposizione di continenti generata dall’osservazione effettuata dal fondo dell’oceano, che ridisegnano confini e frontiere eliminando le proiezioni artificiali del potere, dando vita a nuove isole dai nomi evocativi (*Hope, Ile de la Passion, Isla de la Fuerza...*)

Le mappe, che non sono mai la rappresentazione fedele del territorio (*map is not the territory* come riportato in esergo ad ogni manuale di geografia) denunciano la loro natura di convenzione, riportano in questo caso, evidenziati in rosso, i muri e le recinzioni costruite nei vari continenti, rendendo macroscopica anche la genetica funzione di esercizio di potere sullo spazio insito nelle rappresentazioni stesse.

Queste mappe alternative, mettono in evidenza la paradossale imposizione del potere e le limitazioni che questo comporta su una dimensione spaziale naturale, rendendo macroscopica anche la spinta autodistruttiva della razza umana.

Forme diverse, nuove isole, come una Pangea, il super continente che si ritiene includesse tutte le terre emerse dall’oceano durante il Paleozoico e il primo Mesozoico.

Un processo rappresentativo quello di Balzano che richiama quello time based di un artista come Joan Jonas nella recente performance *Moving of the Land* che aveva per oggetto anch’essa gli oceani.

Il cromatismo aureo di fondo, la dimensione cromatica che alterna l’oro, all’azzurro marittimo fino ai rossi, delineano una dimensione spirituale, rituale e sacrale.



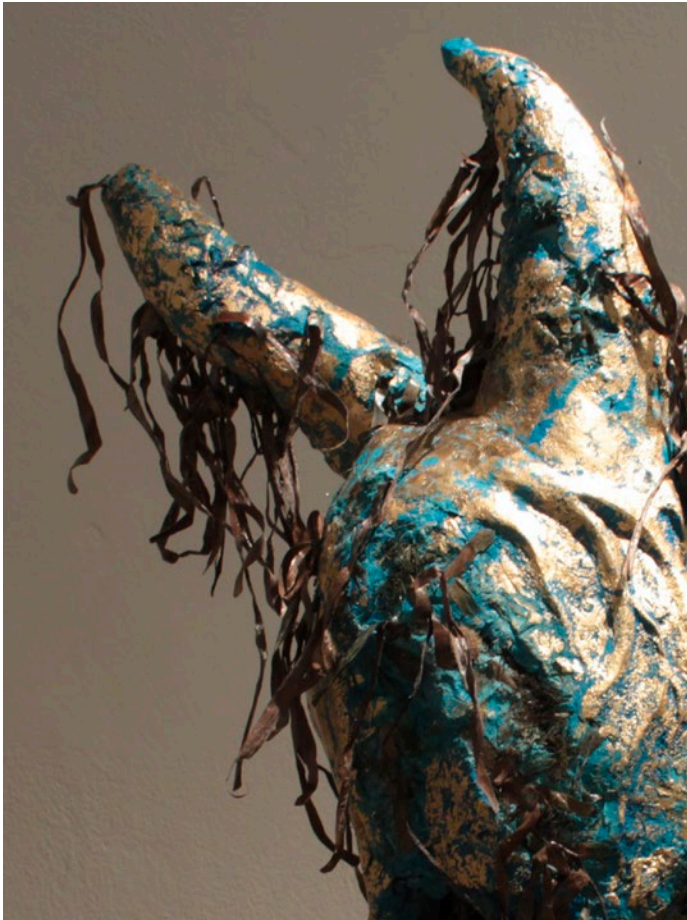
Frame dal video di  
Christian Balzano  
“No Borders”, 2023

Nel percorso espositivo troviamo una serie di opere che beneficiano anch’esse del deposito in mare, dell’imbibizione di patrocinio naturale, che illustrano una sovrapposizione dei continenti (isole comprese) che da questa stratificazione danno origine a forme zoomorfe o simboliche, che lasciano immaginare nuove isole e un’originaria Pangea. Sculture, la cui definizione formale è prodotta da una collaborazione fra artista e natura marina, che viene eletta a coautrice.

Lavori che mettono in luce il loro valore di pensieri visualizzati e la concezione dell’espressione artistica come narrazione ipotetica, capacità di immaginare universi e mondi nuovi, che sono sì tipici del pensiero panico infantile ma anche dei giochi più sofisticati degli adulti.

Una linea di pensiero che unisce arte e scienze, che ci ricorda come senza la dimensione ipotetica la fisica quantistica e più in generale la fisica moderna non esisterebbero.

Come ci ricordano le opere di Balzano, arte e scienza sono in grado di ipotizzare fenomeni non osservabili a occhio nudo, creare ipotesi che si sottopongono a verifica di laboratorio (la fisica) o della tela (l’arte).



*Imora, 2026 (particolare)  
cemento, alghe, lamine  
d'oro, metallo e roccia,  
cm 45x43x71h*

Come le manifestazioni più interessanti del panorama artistico contemporaneo, le opere di Balzano narrano mondi nuovi ipotizzando e creando paradigmi tecnici ed espressivi ad hoc per raccontarli al fruitore.

Osservatore chiamato a un ruolo attivo, affrancato dalla passività mediatica e chiamato a completare il percorso di senso e costruire narrazioni soggettive ulteriori.

Racconti per immagini che narrano ipotizzando e ricordando, per memoria individuale o collettiva, mantenendo sempre un legame con la realtà, che non è quella dell'*hic et nunc* (la "cosa") ma nella dimensione in cui la ricrea la mente.

Quindi una realtà trasfigurata dal ricordo, dall'immaginazione o dal pensiero ipotetico, aderente quindi al vissuto e al sentire dell'artista, sia in senso logico che emotivo.

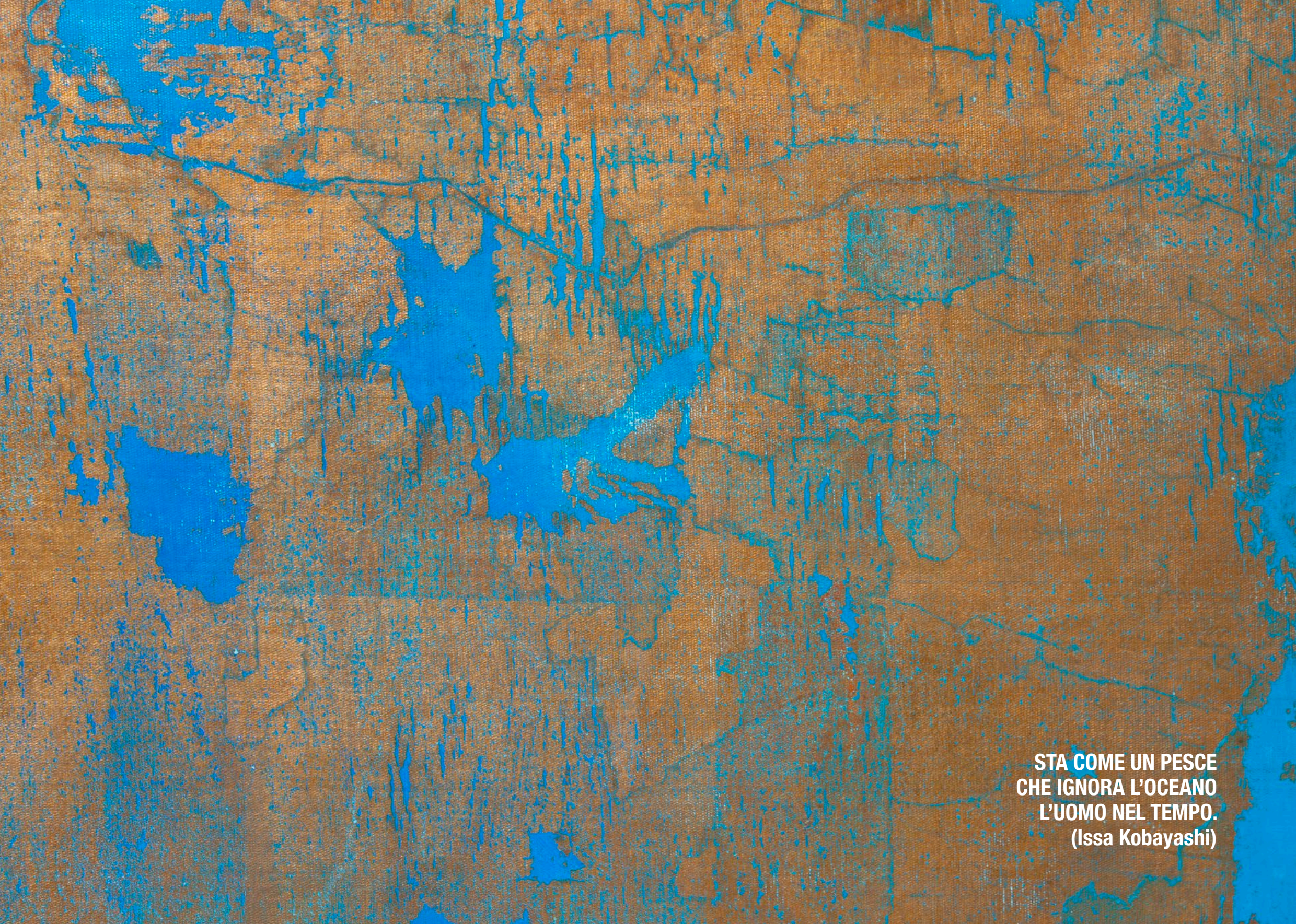
Nella mostra trova spazio anche la dimensione plastica della creazione, che apre ulteriori percorsi visive e interpretativi. Quattro lavori tridimensionali, "olobionti", entità biologico-sintetiche costituite da alghe, piante Poseidonia (pianta endemica del Mediterraneo), cemento e lamine dorate, in un'ibridazione fra naturale e artificiale, natura e cultura, produzione sintetica (anche dei colori) e proliferazione naturale.

Sculture olobionti composte da alghe, cemento e lamine dorate, che non rinunciano all'elaborazione formale e all'articolazione cromatica, richiamando allo stesso tempo, entità biologiche complesse, formate da un ospite (pianta o animale) e dalla comunità di microorganismi (Microbiota) che lo abita, uniti in una relazione simbiotica essenziale.

Opere che evidenziano in maniera palese anche i meccanismi del pensiero e della riflessione dell'artista, che sostanzia le sue opere, indirizzata a una visione panica e partecipativa degli elementi componenti l'esistente.

Questo coacervo di elementi eterogenei rappresenta allo stesso tempo una riflessione metalinguistica sull'arte plastica e le sue possibilità di sviluppo in linea con il dibattito linguistico contemporaneo e un'analisi della dimensione post-moderna dell'arte, con i suoi continui slittamenti di senso, smaterializzazione e necessità di incessante riscrittura alla luce della metamorfosi inesausta a cui sono sottoposti i dati reali. Ma soprattutto queste opere plastiche, più delle altre hanno una dimensione ammonitoria, ponendo tutti gli elementi industriali e naturali in una dimensione di collaborazione sinergica per la creazione plastica, ricordando a tutti noi la necessità di una visione panica ed orizzontale e paritaria dell'esistente e anche dell'espressione artistica.

L'artista con queste nuove opere non solo testimonia una consolidata maturazione espressiva ma anche la capacità di aderire allo *Zeitgeist* e di continuare a nutrire lo sguardo del fruitore per i tempi a venire.



**STA COME UN PESCE  
CHE IGNORA L'OCEANO  
L'UOMO NEL TEMPO.  
(Issa Kobayashi)**

# THE SEVENTH OCEAN AND THE POSSIBILITIES OF AN ISLAND

Alessandro Romanini

Since the end of the 20th century, the West has lived with the entrenched feeling of having completed a cycle in which it was able to spread itself – even by force – across all fields of knowledge, including that of art. Despite this, another conviction has now developed and spread: that of the West's great failures, in that, in its journey of progress and global projection of the self, it has failed to resolve major issues, such as global peace and the preservation of the planet that hosts us.

Modernity has brought anxiety in its wake; history has spread a growing sense of precariousness that has transformed the individual into a being devoid of any given sense of meaning, with no certainties imprinted on the mind, no direction that provides for a return, nor any structure capable of promptly rectifying any errors.

In the visual arts, this translates into a dissolution of norms, a proliferation of materials, the hybridisation of languages, a transmedia approach, and the loss—or deliberate exclusion—of the courtly and the sacred from the creative process, replacing them with complexity, chance and transience. The alternative for artists is to 'spread themselves' across an eternal present (the internet model), within a chronicle-like dimension (the 'instant-painting' style), a parodic or melodramatic one, or to be lulled by the consoling waves of melancholy, the mother of revival and the remake.

There is no longer a medieval-style debate between the ancients and the moderns, in which the former believed in a definitive Truth to be conquered and assimilated, whilst the latter proposed looking at the 'now' (rendered in Latin by the adverb *modo*).

For the bravest of creatives, what remains is the arduous and uncomfortable attempt to rewrite models, perspectives, canons and parameters, acting as an island that seeks no reassuring involvement and does not delegate its identity to an archipelago.

Tiring and uncomfortable because it requires leaving one's comfort zone, abandoning established procedures known and approved by the public and critics, and renouncing decorative formulas masked by superficial 'committed' themes, in favour of a new conception of the reference paradigm and, consequently, the creation of an unprecedented formal synthesis, perhaps formulated through the age-old tools of painting and modelling. Christian Balzano has chosen this path, as illustrated by the exhibition hosted in Milan by Federico Rui's gallery. He belongs to that select group of artists who have accepted and assimilated the fact that today, in the 21st century, the object of knowledge is situated in an uncertain, fluid and constantly evolving space, and that the synergy between sensory perception and cognitive abilities is increasingly unstable and variable, applying to targets in constant motion. Balzano has succeeded in creating a paradigm of methods and parameters

for analysis and design, alongside a formal and technical repertoire capable of supporting an 'uncertain method'—one that is flexible and able to adapt to constant reformulation whenever new information is acquired.

This paradigm proves particularly fruitful when it turns its attention – as the Tuscan artist does – to the existing world in all its complexity, with a biocentric vision freed from the age-old anthropocentric mindset.

A vital magma in constant metamorphosis that demands a rewriting of methods of analysis and formal translation, an undermining of the concept of realism and the canons of representation.

Balzano underpins technical and formal experimentation with an in-depth study of the elements constituting the observed universe, from the naturalistic dimension to all its historical, literary, scientific and mythological manifestations. The oceans, the aquatic component of the globe, become the reference paradigm alongside a series of information sources not tied to scientific orthodoxy, to compose a system of representation that involves the direct, ethical and 'physical' engagement of the artist himself. Thus, the artist's reflection brings together the principal philosophical visions of nature, from



*Installation View, Federico  
Rui Arte Contemporanea,  
2026*

Lucretius's on the unpredictability of Mother Nature to Spinoza's and the divine dimension, via Schelling and the natural absolute, right up to Leopardi's stepmotherly nature. Of course, modern and contemporary expressions that take nature as their focus and medium are not exempt from critical scrutiny; these range from the experience of the American poet Henry David Thoreau, as recounted in his book *\*Walden; or, Life in the Woods\**, to the abandonment of the white cube

and the experimentation with new environmental expressive syntaxes by land artists, as well as related and almost contemporary scientific research such as the "State of the Planet Report" published by MIT in Boston in 1970. Stepping into a dimension that manifests the predictive capacity highlighted by McLuhan and adopting a 360° observational perspective, it analyses contemporary phenomena linked to the subject at hand, such as the so-called Botanical Turn

that has swept through the world of contemporary art, the writings and research of figures such as the economist Tim Jackson, who propose—and substantiate with scientific evidence—the need to replace the Growth/Wealth dialectic (growth based on GDP) with that of Health/Care (i.e. health focused on care), right up to Timothy Morton, Stefano Mancuso and Giovanni Aloi.

As mentioned, the body of works on display is not without a theoretical dimension that is unorthodox from a scientific point of view but which gives rise to compelling reflections, such as that represented by the evocative theories of the Japanese researcher Masaru Emoto, according to whom human thoughts, words and emotions can influence the molecular structure of water, visible through the distribution of water crystals. This theory would thus attribute to the element of water a sensitive, cognitive and memory-related dimension. This theory is also extended to rice and its fermentation, opening up a dimension of engagement and a 'horizontal' relationship between the anthropic realm and the natural, aquatic, mineral and botanical realms, paving the way for a biocentric vision. Turning to the procedures implemented by Balzano, the artist, in the theory and practice that underpin the structure of the representational process, literally overturns the viewpoint and the artist-work-viewer dialectic, freeing himself above all from an anthropocentric vision.

The series of "maps" is produced by fixing the viewpoint that structures

the representation on the ocean floor, detaching it from the convention of the viewer's "subjective" perspective. By conferring the role of "bearer of the gaze" – and thus the capacity for perceptual negotiation – upon the subject depicted, thereby breaking centuries-old rules dating back to Brunelleschi and Alberti's famous window, it already constitutes a subversive statement.

A viewpoint at the level of the ocean floor and the gaze of the creatures that inhabit those depths—microorganisms, plankton, fish fauna, etc.—and no longer the human guiding the device. The works on display—paintings and sculptures—are not mere representations of the marine element; rather, the latter becomes an integral, consubstantial part of the pictorial expression, thanks to the immersion of the canvases in seawater, in a process of advocacy that manifests itself through encrustations and oxidation on the paintings.

Maps, a superimposition of continents generated by observation from the ocean floor, which redraw boundaries and borders by eliminating the artificial projections of power, giving rise to new islands with evocative names (Hope, Ile de la Passion, Isla de la Fuerza... ) Maps, which are never a faithful representation of the territory ('the map is not the territory', as stated in the epigraph of every geography textbook), expose their conventional nature; in this case, they highlight in red the walls and fences built across the various continents, thereby making the inherent function of exercising

power over space—embedded within the representations themselves—visibly apparent. These alternative maps highlight the paradoxical imposition of power and the limitations this imposes on a natural spatial dimension, thereby also making the self-destructive impulse of the human race glaringly apparent.

Different forms, new islands, like a Pangea, the supercontinent believed to have included all the landmasses that emerged from the ocean during the Palaeozoic and early Mesozoic eras. Balzano's representational process recalls the time-based approach of an artist such as Joan Jonas in her recent performance "Moving of the Land", which also focused on the oceans.

The golden chromaticity of the background, the colour palette alternating between gold, maritime blue and reds, delineates a spiritual, ritual and sacred dimension.

The exhibition features a series of works that also benefit from having been deposited in the sea and imbued with natural protection; they illustrate an overlapping of continents (including islands) which, through this stratification, give rise to zoomorphic or symbolic forms, suggesting new islands and an original Pangea. Sculptures whose formal definition is produced through a collaboration between the artist and the marine environment, which is chosen as a co-author. Works that highlight their value as visualised thoughts and the conception of artistic expression as hypothetical storytelling – the ability to imagine new universes and worlds

– which are characteristic not only of children's imaginative thinking but also of adults' more sophisticated games. A line of thought that unites art and science, reminding us that without the hypothetical dimension, quantum physics—and modern physics more generally—would not exist.

As Balzano's works remind us, art and science are capable of hypothesising phenomena not observable to the naked eye, creating hypotheses that are subjected to verification in the laboratory (physics) or on the canvas (art). Like the most interesting manifestations of the contemporary art scene, Balzano's works narrate new worlds by hypothesising and creating ad hoc technical and expressive paradigms to convey them to the viewer. The observer is called upon to play an active role, freed from media passivity and invited to complete the journey of meaning and construct further subjective narratives.

Stories told through images that narrate by hypothesising and recalling, through individual or collective memory, whilst always maintaining a link with reality—not that of the here and now (the 'thing') but in the dimension in which the mind recreates it.

Thus, a reality transfigured by memory, imagination or hypothetical thought, and therefore closely tied to the artist's lived experience and sensibility, both logically and emotionally.

The exhibition also explores the sculptural dimension of creation, opening up further visual and interpretative pathways.

Four three-dimensional works,

*particolare da:  
Cahaya Gairah, 2026  
tecnica mista con lamine d'oro  
cm 100x75*



“olobionts”, biological-synthetic entities composed of algae, Posidonia plants (a plant endemic to the Mediterranean), concrete and gold leaf, in a hybridisation of the natural and the artificial, nature and culture, synthetic production (including of colours) and natural proliferation.

Holobiont sculptures composed of algae, concrete and gold leaf, which do not forgo formal elaboration and chromatic articulation, whilst at the same time evoking complex biological entities, formed by a host (plant or animal) and the community of microorganisms (microbiota) that inhabits it, united in an essential symbiotic relationship.

Works that also clearly highlight the mechanisms of the artist's thought and reflection, which give substance to his works, directed towards a pan-natural and participatory vision of the elements comprising existence. This jumble of heterogeneous elements represents both

a metalinguistic reflection on plastic art and its potential for development in line with contemporary linguistic debate, and an analysis of the postmodern dimension of art, with its constant shifts in meaning, dematerialisation and the need for incessant rewriting in light of the ceaseless metamorphosis to which real data are subjected.

Above all, however, these plastic works, more than others, carry a cautionary dimension, placing all industrial and natural elements within a framework of synergistic collaboration for plastic creation, reminding us all of the need for a pan-cultural, horizontal and egalitarian vision of the existing world and of artistic expression itself. With these new works, the artist not only demonstrates a well-established expressive maturity but also the ability to embrace the Zeitgeist and to continue to nourish the viewer's gaze for times to come.



πλ ΓΣΙΘ (9157km), 2024  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 108x138



2020km (2020km), 2026  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 108x138



8295km (8295km), 2026  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 108x138



*mi I001C (21902km)*, 2024  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 108x138



mλ 0142 (5410km), 2023  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 108x138



mλ Γ7δΕ (3671km), 2024  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 108x138

**SONO ANDATO PER TRACCIARE  
I CONTORNI DI UN'ISOLA  
E INVECE HO SCOPERTO  
I CONFINI DELL'OCEANO.  
[Ludwing Wittgenstein]**



*18904km* (18904km), 2026  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 108x138



πλ εδρ (4963km), 2024  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 108x138



*Viaje d la vida*, 2026  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 140x186

**VERRÀ NEI SECOLI FUTURI  
UN TEMPO IN CUI L'OCEANO  
SPEZZERÀ LE CATENE DELL'UNIVERSO  
E APPARIRÀ UN'IMMENZA TERRA  
E TETI RIVELERÀ NUOVI MONDI  
NÉ PIÙ ESISTERÀ SUL GLOBO TERRESTRE  
UN'ULTIMA TULE.  
[Seneca]**

*Il settimo oceano, 2026*  
bronzo, tela, alghe, installazione misure variabili



# ANARCHIA GEOLOGICA: LA METAMORFOSI DELLA CROSTA TERRESTRE

Federico Rui

Il sale non sceglie chi bagnare, e l'oro non decide cosa riflettere. Per l'abisso, il concetto di confine è un'assurdità umana, un graffio invisibile sulla superficie dell'acqua che svanisce non appena il vento cambia direzione. Eppure, quegli stessi confini invisibili pesano come piombo sulle spalle di chi li attraversa.

Christian Balzano osserva le sue tele scendere lentamente verso il fondo del mare, avvolte in una pelle di lamina d'oro che brilla sotto la superficie come il dorso di un pesce mitologico. Sono mappe di un mondo che deve ancora nascere, una *nuova Pangea* che non cerca la perfezione della geografia, ma la verità del destino.

Mentre le tele giacciono sul fondale, il mare inizia a dipingerle. Non con i pennelli, ma attraverso ossidazioni, incrostazioni, microrganismi e correnti. L'acqua aggredisce l'oro, cercando di capire se sia carne o minerale. I sedimenti disegnano nuove mappe sopra quelle vecchie, corrodendo la perfezione dell'oro con la verità della terra, del fango e del plancton. Quando vengono recuperate, ciò che emerge dai fondali non è più l'opera di un solo uomo. È un reperto del futuro.

Per il mare, sette giorni sono un battito di ciglia. Per un uomo su un gommone, sono un'eternità liquida fatta di sale che brucia la gola e di stelle che sembrano l'unica mappa rimasta. Quel tempo, che l'artista ha scelto di cristallizzare, non è un numero casuale: è la durata del viaggio verso la speranza, il respiro trattenuto di chi attraversa il confine più fluido del mondo.

Sulla superficie dorata, le macchie di sabbia e di sale hanno creato ponti dove prima c'erano muri. Le lamine d'oro, simbolo di ricchezza e potere, sono state umiliate e allo stesso tempo nobilitate dalla forza corrosiva dell'acqua, diventando pelle vissuta, avvizzita, umana.

In quella settimana di immersione, il mare cessa di essere un semplice elemento per diventare un co-autore, un artista



*Eiland Van de Moen,  
2026, tecnica mista con  
lamine d'oro su tela, cm  
100x75*

brutale e onesto che non accetta la superba staticità dell'oro. L'acqua inizia a dialogare con il metallo prezioso, lo aggredisce con l'ossidazione, lo accarezza con i micro organismi, lo ferisce con la forza delle correnti.

Balzano interviene in due modalità: creare una nuova Pangea, una nuova redistribuzione delle terre emerse, oppure immaginare che sia la terra a guardarsi dal suo interno, ignorando i confini e le barriere create artificialmente dall'uomo.

In questa prospettiva, l'operazione di Balzano si configura come un atto di anarchia geologica e, al contempo, di profonda riconciliazione. La sua duplice scelta non è solo formale, ma filosofica: da un lato c'è l'annullamento del confine, dall'altro la rifondazione del mondo.

*Ilha de escuta, 2026, tecnica mista con lamine d'oro su tela, cm 75x75*



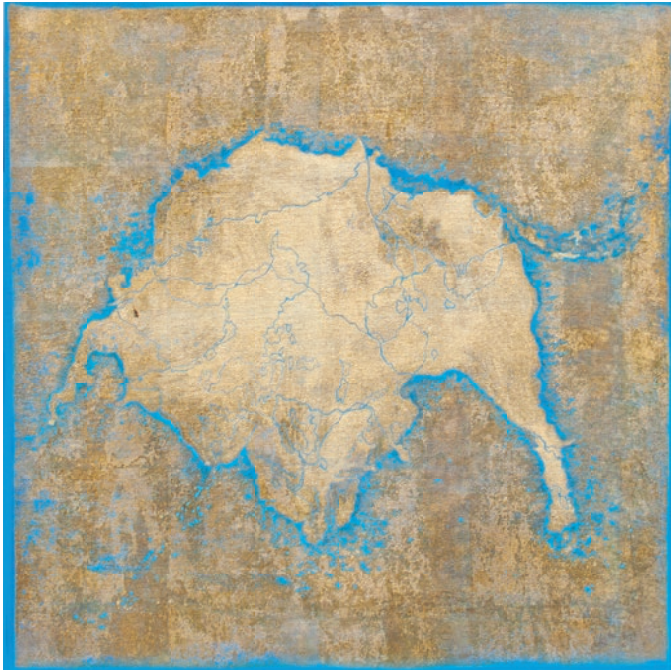
### **UNA NUOVA PANGEA**

L'indagine di Balzano giunge alla sua sintesi più estrema: la genesi di una nuova crosta terrestre. Non si tratta di un semplice ritorno nostalgico alle origini del mondo, ma della rifondazione di una nuova Pangea, intesa come corpo unico, continuo e pulsante. In questa visione, la superficie del pianeta viene spogliata della sua frammentarietà.

La nuova crosta è una pelle rigenerata che ignora il passato: se la Pangea arcaica era il punto di partenza della deriva, quella di Balzano è il punto d'approdo di una volontà poetica che cerca di ricucire lo strappo tra uomo e natura.

Nel nuovo assetto geografico, il mare non è più un abisso che separa, ma il liquido amniotico che avvolge e nutre l'unico grande corpo solido. Le incrostazioni, le macchie scure di ossido e i frammenti di microrganismi hanno ridisegnato i continenti, andando a creare forme che richiamano un seme, un cuore, un toro.

Questi elementi primordiali non si limitano a evocare immagini, ma tracciano le coordinate di una vera e propria



*Hope Island, 2026,  
tecnica mistra con  
lamine d'oro su tela, cm  
64x64*

cosmogonia della materia, dove l'arcaico smette di essere un reperto del passato per farsi carne e presente pulsante. In questa triade scorgiamo anzitutto la dialettica della potenzialità.

Il seme è l'unità minima, una contrazione massima di vita che custodisce il segreto del divenire; è l'idea che riposa nell'oscurità prima di farsi forma. A questo silenzio germinale risponde il cuore, inteso come motore ritmico e centro fenomenologico. Se il seme è il codice, il cuore è l'atto: è il battito che trasforma il tempo biologico in esperienza vissuta, coordinando l'espansione dell'essere verso l'esterno. A chiudere il cerchio interviene la figura del toro, simbolo della spinta tellurica e di una fecondità bruta, quasi violenta nella sua urgenza. Il toro rappresenta la terra che si fa muscolo e volontà, portando a compimento la promessa del seme attraverso una fisicità monumentale. È l'energia sacrificale che nobilita lo sforzo della creazione.

L'unione di questi tre simboli delinea un percorso estetico che rifugge l'ornamento superfluo. Ci troviamo di fronte a un'arte che non cerca di descrivere la vita, ma di mimarne i processi

più profondi: la germinazione, la pulsazione e la carica. È un invito a recuperare una sacralità laica, fondata su una struttura essenziale che spoglia l'opera dalle sovrastrutture contemporanee per restituirci una visione del mondo vigorosa, nuda e, proprio per questo, universale.

Nasce così la Nuova Pangea: un unico continente tenuto insieme non dalla tettonica a placche, ma da una convivenza forzata e bellissima: un unico corpo di terra tenuto insieme dalle cicatrici del viaggio.

### **MAPPE INTERIORI**

La prospettiva si ribalta completamente: non è più l'uomo che, dall'alto di un satellite o di un aereo, seziona il territorio, ma è l'abisso stesso che "percepisce" la terra come un limite, una cavità, un involucro. E forse si interroga.

La cartografia smette di essere una misurazione oggettiva per farsi visione viscerale.

Il mare, in questo contesto, agisce come un inchiostro vivo che scolpisce le pareti del pianeta.

Le mappe che ne derivano non sono tracciate con la precisione fredda della tecnica, ma con la forza sedimentaria delle maree. Le linee di livello non indicano più l'altitudine, ma la densità e la resistenza della materia; sono il racconto di un contatto incessante tra l'acqua e la roccia.

Guardare la terra dall'interno è un atto di introspezione geologica: significa rinunciare al ruolo di spettatori distanti per immergersi nella sostanza stessa del mondo, mappando non ciò che appare alla luce, ma l'impronta profonda che la terra lascia nell'oscurità del suo stesso corpo.

Sotto la pressione delle correnti sottomarine, la visione di una convivenza universale comincia a prendere forma. Le terre emerse dipinte sulle tele perdono i loro contorni netti. I confini politici, quelle cicatrici artificiali che gli uomini tracciano sui mappamondi per dividere il "noi" dal "loro", vengono diluiti dalla salinità. La Spagna si scioglie nell'Africa, l'Oriente sfuma nell'Occidente, e l'oro — simbolo universale di ricchezza, potere e ambizione — viene martoriato dal mare fino a diventare una materia organica, una pelle rugosa che sembra aver vissuto mille vite.

Il mare ridisegna la geografia del mondo, trasformando la separazione in fusione, il distacco in aderenza.



In queste opere, il mare ha depositato il dolore e la speranza di chi lo ha attraversato, rendendo ogni tela un monumento al movimento e alla mescolanza. Non ci sono più barriere, ma solo una superficie dorata e tormentata, dove l'oro non splende più di una luce egoista, ma vibra di una bellezza collettiva, faticosa e profondamente umana. I confini sono stati finalmente sconfitti dall'abbraccio indifferente eppure materno dell'oceano, lasciando spazio a un mondo dove l'unica mappa possibile è quella della convivenza. Eppure, a uno sguardo più attento, l'illusione di una fusione totale sbatte contro una realtà più cruda. Nonostante il lavoro erosivo delle maree, i confini non sono affatto scomparsi dal

*Dao Chua Nhan Thuc,  
2026, tecnica mista con  
lamine d'oro su tela, cm  
75x75*

cuore dell'uomo; sono stati semplicemente riaffermati come costruzioni artificiali e ostinate. L'artista sceglie allora di incidere quella superficie martoriata con segni indelebili: linee di un rosso sangue che squarciano l'oro e le incrostazioni saline.

Sono barriere culturali, muri religiosi e trincee politiche che l'umanità continua a erigere con violenza per distinguersi e isolarsi. Questi solchi scarlatti gridano la verità di una divisione imposta, ricordandoci che, mentre la natura lavora per unire e diluire, è l'uomo a infliggere alla terra queste ferite aperte, trasformando il sogno di una terra comune in una geografia di ostacoli insuperabili.

Questa metamorfosi non è dunque una distruzione, ma un'epifania della materia: la crosta terrestre smette di essere una mappa politica per tornare a essere un organismo vivente, guidato dalla forza brutale del toro, dalla speranza silenziosa del seme e dal battito incessante del cuore.



# GEOLOGICAL ANARCHY: THE METAMORPHOSIS OF THE EARTH'S CRUST

Federico Rui

Salt does not choose whom to soak, and gold does not decide what to reflect. For the abyss, the concept of a border is a human absurdity, an invisible scratch on the surface of the water that vanishes as soon as the wind changes direction. Yet, those same invisible boundaries weigh like lead on the shoulders of those who cross them.

Christian Balzano watches his canvases slowly descend toward the bottom of the sea, wrapped in a skin of gold leaf that shimmers beneath the surface like the back of a mythological fish. They are maps of a world yet to be born, a new Pangea that seeks not the perfection of geography, but the truth of destiny. While the canvases lie on the seabed, the sea begins to paint them. Not with brushes, but through oxidation, encrustations, microorganisms, and currents. The water attacks the gold, trying to understand if it is flesh or

mineral. Sediments draw new maps over the old ones, corroding the perfection of the gold with the truth of the earth, mud, and plankton. When the canvases are recovered, what emerges from the depths is no longer the work of a single man. It is an artifact of the future. For the sea, seven days is a blink of an eye. For a man on a dinghy, they are a liquid eternity made of salt that burns the throat and stars that seem like the only map left. That time, which the artist has chosen to crystallize, is not a random number: it is the duration of the journey toward hope, the held breath of those who cross the most fluid border in the world. On the golden surface, stains of sand and salt have created bridges where before there were walls. The gold leaves, symbols of wealth and power, have been humbled and simultaneously ennobled by the corrosive force of the water, becoming weathered, withered,



*particolare da:  
Insel der Natürlichkeit, 2026  
tecnica mista con lamina d'oro su  
tela, cm 113x138*

## A NEW PANGEA

Balzano's investigation reaches its most extreme synthesis: the genesis of a new terrestrial crust. It is not a simple nostalgic return to the origins of the world, but the refoundation of a new Pangea, intended as a single, continuous, and pulsing body. In this vision, the surface of the planet is stripped of its fragmentation. The new crust is a regenerated skin that ignores the past: if the archaic Pangea was the starting point of the drift, Balzano's is the landing point of a poetic will that seeks to mend the tear between man and nature.

In this new geographical arrangement, the sea is no longer an abyss that separates, but the amniotic fluid that envelops and nourishes the only great solid body. The encrustations, the dark spots of oxide, and the fragments of microorganisms have redesigned the continents, creating the shape of a seed, a heart, a bull. These primordial elements do not limit themselves to evoking images, but trace the coordinates of a true cosmogony of matter, where the archaic stops being an artifact of the past to become flesh and a pulsing present. In this triad, we perceive first and foremost the dialectic of potentiality. The seed is the minimum unit, a maximum contraction of life that guards the secret



*particolare da:  
21902km, 2023  
tecnica mista con  
lamina d'oro su tela,  
cm 108x138*

wonders. Cartography stops being an objective measurement to become a visceral vision. The sea, in this context, acts as a living ink that carves the walls of the planet. The maps that derive from it are not traced with the cold precision of technique, but with the sedimentary force of the tides. The contour lines no longer indicate altitude, but the density and resistance of matter; they are the story of an incessant contact between water and rock. Looking at the earth from the inside is an act of geological introspection: it means giving up the role of distant spectators to immerse oneself in the very substance of the world, mapping not what appears in the light, but the deep imprint that the earth leaves in the darkness of its own body. Under the pressure of underwater currents, the vision of a universal coexistence begins to take shape. The emerged lands painted on the canvases lose their sharp outlines. Political borders, those artificial scars that men trace on globes to divide “us” from “them,” are diluted by salinity. Spain melts into Africa, the East blurs into the West, and gold—a universal symbol of wealth, power, and ambition—is martyred by the sea until it becomes organic matter, a wrinkled skin that seems to have lived a thousand lives. The sea redraws the geography of the world, transforming separation into fusion, detachment into adherence.

In these works, the sea has deposited the pain and hope of those who have crossed it, making each canvas a monument to movement and mixing. There are no more barriers, only a

golden and tormented surface where gold no longer shines with an egoistic light, but vibrates with a collective beauty, hard-won and profoundly human. The borders have finally been defeated by the indifferent yet maternal embrace of the ocean, leaving room for a world where the only possible map is that of coexistence.

Yet, upon closer look, the illusion of a total fusion hits a rawer reality. Despite the erosive work of the tides, borders have not disappeared at all from the heart of man; they have simply been reaffirmed as artificial and stubborn constructions. The artist then chooses to incise that battered surface with indelible marks: lines of blood-red that slash through the gold and the saline encrustations. They are cultural barriers, religious walls, and political trenches that humanity continues to erect with violence to distinguish and isolate itself. These scarlet furrows scream the truth of an imposed division, reminding us that, while nature works to unite and dilute, it is man who inflicts these open wounds upon the earth, transforming the dream of a common land into a geography of insurmountable obstacles.

This metamorphosis is therefore not a destruction, but an epiphany of matter: the Earth’s crust stops being a political map to return to being a living organism, guided by the brutal force of the bull, the silent hope of the seed, and the incessant beat of the heart.

of becoming; it is the idea resting in darkness before becoming form. To this germinal silence responds the heart, intended as a rhythmic engine and phenomenological center. If the seed is the code, the heart is the act: it is the beat that transforms biological time into lived experience, coordinating the expansion of being toward the outside. To close the circle, the figure of the bull intervenes, a symbol of telluric drive and of a brute fecundity, almost violent in its urgency. The bull represents the earth that becomes muscle and will, bringing to fulfillment the promise of the seed through a monumental physicality. It is the sacrificial energy that ennobles the effort of creation. The union of these three symbols outlines an aesthetic path that shuns superfluous ornament. We are faced with an art that does not seek to

describe life, but to mimic its deepest processes: germination, pulsation, and charge. It is an invitation to recover a secular sacredness, founded on an essential structure that strips the work of contemporary superstructures to give us back a vision of the world that is vigorous, naked, and, for this very reason, universal. Thus, the New Pangea is born: a single continent held together not by plate tectonics, but by a forced and beautiful coexistence—a single body of land held together by the scars of the journey.

### **INTERNAL MAPS**

The perspective flips completely: it is no longer man who, from the height of a satellite or a plane, dissects the territory, but the abyss itself that “perceives” the earth as a limit, a cavity, an envelope. And perhaps it



*Isla de la Passion*, 2024  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 94x64



*Seicho Shima*, 2024  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 94x64



*Isla de la Fuerza*, 2024  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 94x64

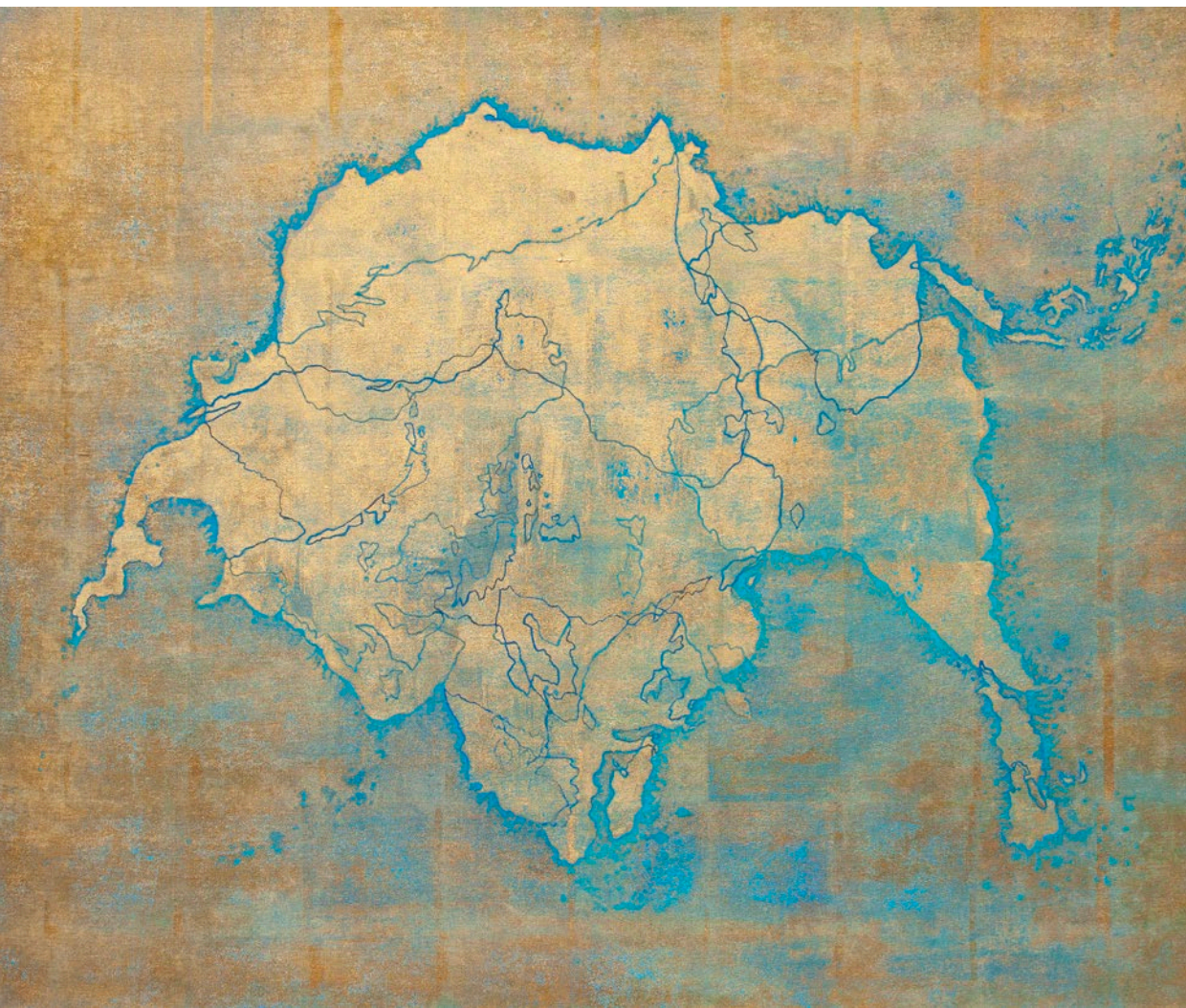


*Panyar Kyun*, 2026  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 94x64

*Koun No Shima*, 2026  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 100x75







*Isla Coraggio*, 2024  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 113x138



*Ocipib Tepnihhr, 2026*  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 113x138

*Insel der Natürlichkeit*, 2026  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 113x138



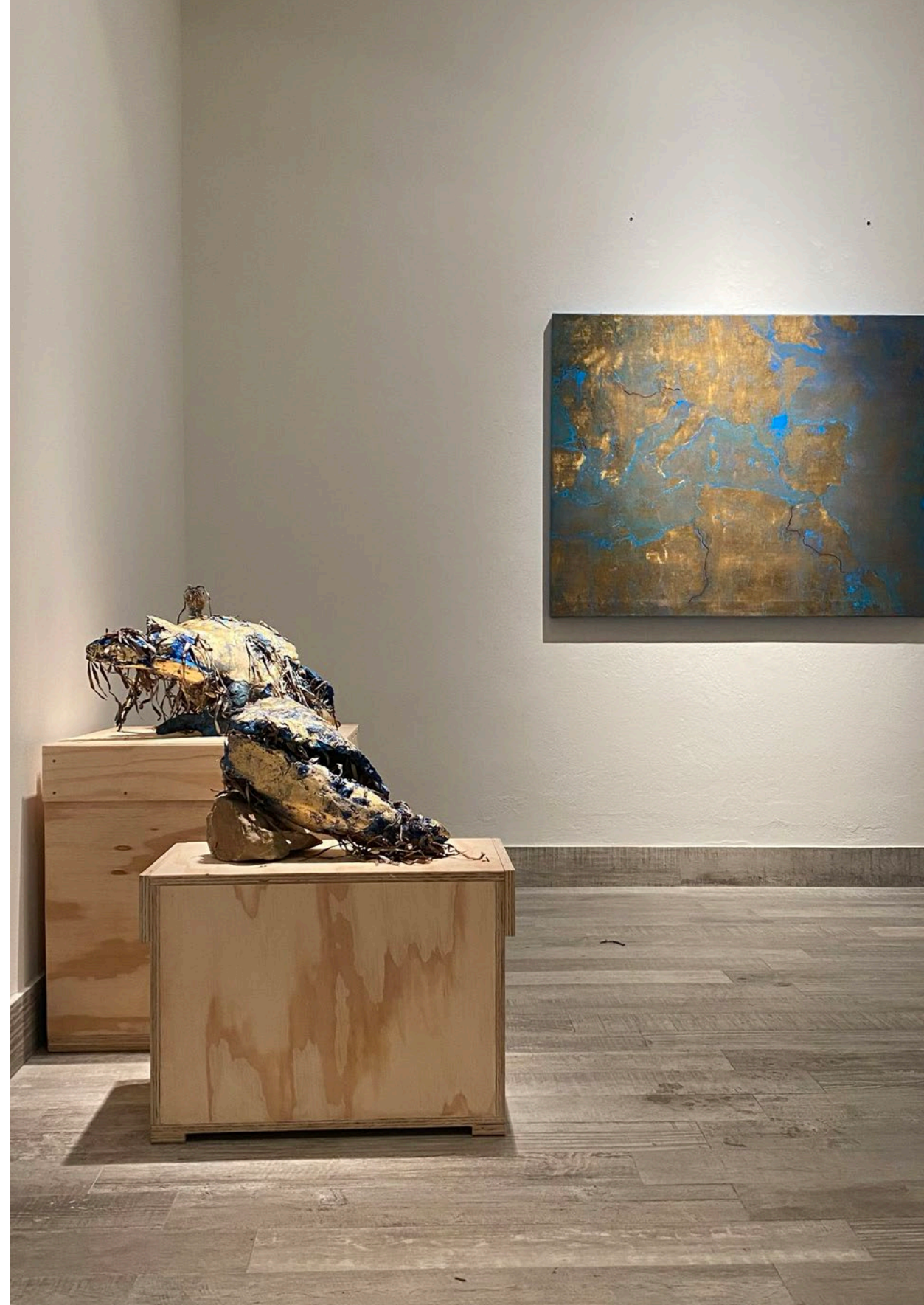


## L'ENIGMA DELLA MATERIA

Sculture come enigma della materia, oggetti che sembrano essere stati restituiti dalle correnti del tempo più che da quelle dello spazio. Realizzate in un cemento che perde ogni connotazione industriale per farsi sostanza viva, le opere sono rivestite da un blu profondo e da tracce d'oro, come se la luce del sole fosse rimasta intrappolata tra le pieghe della roccia durante una lunga permanenza negli abissi.

Non si tratta di una forma chiusa, ma di un simbolo aperto che muta al variare della nostra prospettiva. Con una capacità metamorfica, in un istante ci appare come un cuore, un muscolo cardiaco potente e ancestrale che sembra ancora battere al ritmo delle maree; un attimo dopo, quella stessa massa si contrae diventando un seme, il nucleo primordiale che custodisce il segreto di una vita pronta a germogliare. Infine, basta un leggero spostamento dello sguardo per veder emergere la sagoma di un toro, con la sua spinta tellurica e le sue corna che caricano l'invisibile, richiamando la forza bruta che modella i continenti.

Poggiata su una roccia grezza, l'opera di Balzano diventa così un ponte tra l'interno della terra e l'esterno dell'acqua. È un invito a toccare con mano l'origine, a riconoscere che il cemento, l'oro e il mare appartengono alla stessa narrazione. Una sola carne geologica che ci ricorda come la terra, guardandosi dentro, scopra una bellezza selvatica, potente e assolutamente indivisibile.

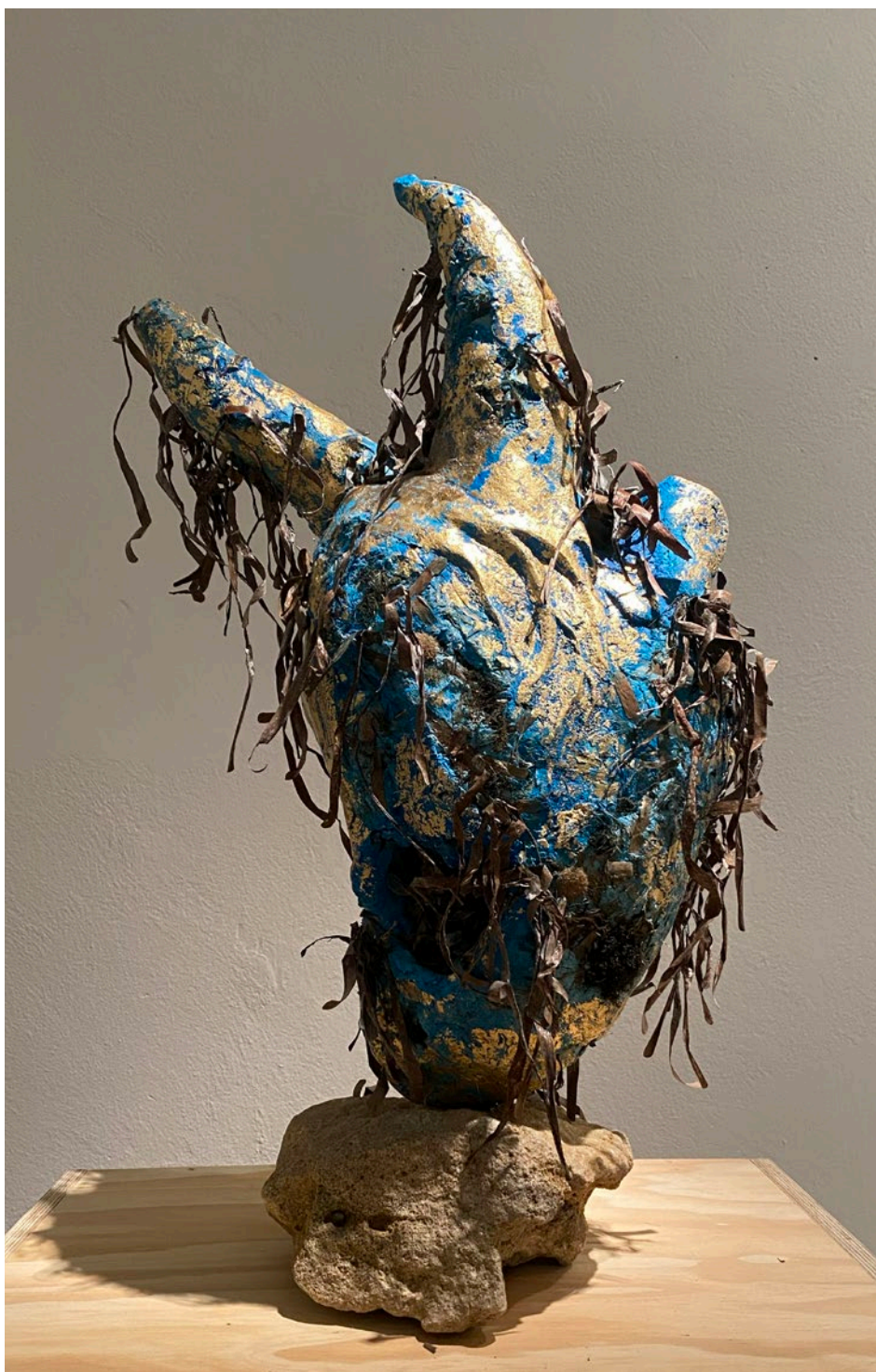




## THE ENIGMA OF MATTER

Sculptures as enigmas of matter, objects that seem to have been returned by the currents of time rather than those of space. Crafted from concrete that sheds all industrial connotations to become a living substance, the works are cloaked in a deep blue and traces of gold, as if sunlight had been trapped within the folds of the rock during a long sojourn in the depths. This is not a closed form, but an open symbol that shifts as our perspective changes. With a metamorphic quality, in an instant it appears as a heart, a powerful and ancestral cardiac muscle that still seems to beat to the rhythm of the tides; a moment later, that same mass contracts, becoming a seed, the

primordial nucleus that holds the secret of a life ready to sprout. Finally, a slight shift of the gaze is enough to see the silhouette of a bull emerge, with its telluric thrust and its horns charging the invisible, evoking the brute force that shapes the continents. Resting on a rough rock, Balzano's work thus becomes a bridge between the earth's interior and the water's exterior. It is an invitation to touch the origin with one's own hands, to recognise that concrete, gold and the sea belong to the same narrative. A single geological flesh that reminds us how the earth, looking within itself, discovers a wild, powerful and utterly indivisible beauty.



*Imora*, 2026  
cemento, alghe, lamine d'oro, metallo  
e roccia, cm 45x43x71h

*Vioma*, 2026  
cemento, alghe, lamine d'oro, metallo  
e roccia, cm 46x27x32h



*Lumia*, 2026  
cemento, alghe, lamine d'oro, metallo e roccia, cm 30x53x37h



*Eluna*, 2026  
cemento, alghe, lamine d'oro, metallo e roccia, cm 51x56x38h



*Aoi umi*, 2026  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 76x163



*Lago Tranquillo (serie)*, 2026  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 32x32 cad.

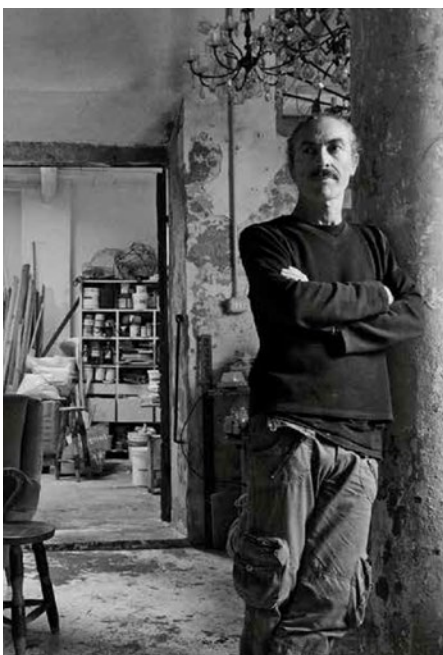
*Cahaya Gairah*, 2026  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 100x75





*Lago Tranquillo*, 2026  
tecnica mista con lamina d'oro su tela, cm 66x130

## BIOGRAFIA



Nato nel 1969 a Livorno, dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Firenze, tra il 2009 e il 2010 partecipa in Argentina ad un'esposizione itinerante dal titolo "Luci del destino", realizzata in collaborazione con il Pabellón de las Bellas Artes di Buenos Aires, ed ospitata nei musei di Rosario, San Juan, San Antonio De Areco prima di approdare al Lu.C.C.A. Museum di Lucca. Nello stesso anno, in occasione del lancio della nuova Fiat 500, decora un esemplare presentato al Miami Art District.

Nel 2011 è invitato alla 54. Biennale di Venezia - Padiglione Italia, alla 4. Biennale d'Arte Contemporanea di Mosca e ad una residenza d'artista con mostra finale presso l'Art Center di Bangkok. Nel 2012 l'Istituto Italiano di Cultura di Washington organizza una sua personale presso l'Ambasciata italiana negli Stati Uniti. Nel 2013 partecipa alla collettiva "Mine" alla galleria Underline di New York, realizza una personale al Museo BEGO di Castelfiorentino e partecipa ad una residenza con una mostra personale presso lo Youngeun Museum of Contemporary Art di Gwangju in Corea.

Nello stesso anno è invitato alla 55. Biennale di Venezia nel Padiglione del Costa Rica e vince il 64mo Premio Michetti. Nel 2014 partecipa alle collettive "The time we've spent and time to leave" allo Zaha Museum di Seoul, a "In quieto novecento" al Lu.C.C.A. Museum e a "Do Ut Do" presso il MAXXI Museum di Roma, il Museo Madre di Napoli e il Mambo di Bologna. Sempre nel 2014 realizza una personale dal titolo "Assolutamente sconsigliato" presso la Pinacoteca Civica ed il Museo Magma di Follonica. Nel 2015 partecipa alla 4. Biennale del Fin del Mondo al Parque Cultural di Valparaíso in Cile e prende parte alla collettiva "Praestigium Italia I", progetto sostenuto da Benetton alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino e alla Fondazione Cini di Venezia. Nel 2016 presenta la personale "A pelle viva" a Palazzo Grifoni di San Miniato. Nel 2017 vince il bando per il Monumento Permanente alla Resistenza in piazza della Libertà a Certaldo. Tra il 2017 e il 2020 realizza una personale itinerante "Resilienza" per Banca Generali a Milano, Treviso e Como con installazioni urbane. Nel 2019 partecipa alla 14. Biennale di Curitiba al Museo Oscar Niemeyer in Brasile. Nel 2022 partecipa ad una collettiva presso il Museo Archeologico di Santa Scolastica di Bari e ad un festival di arte contemporanea a Gerace, Roccella Jonica e Santa Caterina dello Ionio. Nel 2023 inaugura a Palazzo Medici Riccardi di Firenze la personale "Fuori dal mondo". Nel 2026 viene presentato da Alessandro Romanini nella personale "Il settimo oceano" da Federico Rui Arte Contemporanea a Milano. Nello stesso anno è invitato a partecipare alla 61. Biennale di Venezia all'interno del Padiglione della Tanzania con una mostra intitolata "Minor Frequencies: The Inner Life Of A Nation".

## ESPOSIZIONI PERSONALI

**2026**

*Il settimo oceano*, a cura di Alessandro Romani-  
ni, Federico Rui Arte Contemporanea, Milano

**2023**

*Fuori dal Mondo*, a cura di Marco Tonelli, Mu-  
seo di Palazzo Medici Riccardi, Firenze

**2022**

*Christian Balzano*, Palazzo della CBA, Roma

**2020**

*Resilienza*, a cura di Marco Bazzini, Banca  
Generali, Milano

**2019**

*Resilienza*, a cura di Marco Bazzini, Banca  
Generali, Como

**2016**

*A pelle viva*, Palazzo Grifoni, San Miniato

**2013**

*Christian Balzano*, Museo Benozzo Gozzoli,  
Castelfiorentino

*Ask the water*, a cura di Jmin Lee e Maurizio  
Vanni, Youngeun - Museum of Contemporary  
Art di Gwangju, Korea

*Oltre il segno*, a cura di Maurizio Vanni, Orato-  
rio San Carlo, Castelfiorentino, Firenze

**2012**

*Everywhere Nowhere*, a cura di Maurizio Vanni  
e Antonio Parpinelli, Ambasciata Italiana di  
Washington DC

**2010**

*Luci del destino*, a cura di Cecilia Cavanagh,  
Maurizio Vanni e Massimo Scaringella, U.C.A.  
Pontificia Università Cattolica, Buenos Aires;  
CEC Centro de Expresiones Contemporáneas,  
Rosario; Museo Franklin Rawson, San Juan;  
Museo Las Lilas De Areco, San Antonio De  
Areco, Argentina; Lu.C.C.A. Museum, Lucca

## PREMI E RICONOSCIMENTI

**2017**

Vincitore del bando per il Monumento Perma-  
nente alla Resistenza in piazza della Libertà a  
Certaldo

**2013**

Premio Michetti, Francavilla al Mare

## ESPOSIZIONI COLLETTIVE

**2026**

*61. Biennale di Venezia, Minor Frequencies: The  
Inner Life Of A Nation*, Padiglione della Tanza-  
nia, a cura di Lorna Benedict Mashiba e Martina  
Cavallarin, Venezia

**2024**

*L'isola che non c'è*, Federico Rui Arte Contem-  
poranea, Milano

**2022**

*Festival dell'Arte e della Cultura Contempo-  
ranea, 8 minuti dal sole*, a cura di Alessandro  
Romanini e Rocco Guglielmo, Gerace, Roccella,  
Jonica e Santa Caterina dello Ionio (Catanzaro)  
*ArtInsolite*, a cura di Filippo Lotti, Teatro Comu-  
nale di Lajatico (Pisa)

*Il trionfo della luce*, a cura di Roberta Giuliani  
e Maurizio Vanni, Museo Archeologico di Santa  
Scolastica, Bari

**2019**

*14° Biennale Internazionale di Arte Contempo-  
ranea*, a cura di Massimo Scaringella, Museo  
Oscar Niemeyer di Curitiba, Brasile

**2015**

*4. Biennial del Fin del Mundo*, Parque Cultural di  
Valparaiso, Cile

*Praestigium Italia I*, Fondazione Sandretto Re  
Rebaudengo, Torino,

*Praestigium Italia I*, Fondazione Cini, Venezia

**2014**

*The time we've spent and time to leave*, Zaha  
Museum, Seoul

*Inquieto novecento*, L.U.C.C.A. Lucca Center  
of Contemporary Art Museum, Lucca

*Do Ut Do*, MAXXI, Roma

*Do Ut Do*, Museo MADRE, Napoli

*Do Ut Do*, Museo MAMbo, Bologna

*Assolutamente sconsigliato*, Pinacoteca Civica e  
Museo Magma, Follonica

**2013**

*Mine*, a cura di Casey Burry, Underline Gallery,  
New York (USA)

*55. Biennale di Venezia, "Loberi(A)"*, Padi-  
glione del Costarica, a cura di Fabio Anselmi e  
Francesco Elisei, Italia

*Tabula rasa*, a cura di Stefano Cecchetto e  
Giorgio Baldo, Museo del Paesaggio, Torre di  
Mosto, Venezia

*La Bellezza Necessaria. 64.mo Premio Michetti*,  
Museo Michetti, Francavilla al Mare

**2012**

*Il sogno della passione*, a cura di Maurizio Van-  
ni, Museo BEGO, Castelfiorentino, Firenze

**2011**

*54. Biennale di Venezia*, Padiglione Italia, Regio-  
ne Toscana, a cura di Vittorio Sgarbi, Centro per  
l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato

*4. Biennale d'Arte Contemporanea di Mosca*,  
Mosca (Russia)

*Thai-Italy Art and Cultural Exchange 2011*,  
a cura di Maurizio Vanni e Sasivimol Santi-  
ratpakdee, Silpakorn University Art Centre,  
Bangkok (Thailandia)



Cosa accade quando l'arte rinuncia al controllo e si consegna alla forza primordiale del mare? Christian Balzano (Livorno, 1969) affida le sue tele ricoperte d'oro alle profondità del Mediterraneo. Non sono i pennelli a tracciare le forme, ma l'abbraccio corrosivo delle correnti, il lavoro di microrganismi e il sale che scava la materia. Sotto la pressione dell'acqua, l'oro, simbolo millenario di ricchezza e potere, muta la sua natura: si ossida, si avvizzisce, si trasforma in pelle vissuta. In questo scontro tra minerale e organico emerge la geografia di una nuova Pangea, un mondo che non cerca la precisione delle mappe, ma la verità del destino. Sulle superfici martoriate dalle onde, l'artista incide segni rosso sangue: linee indelebili che riaffermano la presenza dell'uomo, i suoi confini ostinati e la sua ferocia creativa. Un viaggio visivo e filosofico tra la purezza del metallo e l'inquietudine della carne. Un'opera che non si limita a osservare la natura, ma ne incarna il respiro.

ISBN 9791298580411



9 791298 580411

€ 25,00